



AD

S O G N O
E S O T I C O





Testo di Kerryn Fischer
Foto di Elsa Young

Un'architettura ruvida sorge quasi come fosse un tempio
in mezzo alla natura sconfinata e selvaggia del Sudafrica.
Che rivendica il suo ruolo invadendo soffitti e muri

Il Cuboo Maggico



SOPRA Nella zona giorno i soffitti alti e le porte terra-cielo fanno entrare la luce e la vista delle montagne. Come arredo, un assortimento di coffee table, un vecchio divano Chesterfield in pelle e poltrone rivestite in lino. PAGINE PRECEDENTI Vista della casa dalla zona della piscina di 15 metri.

A DESTRA La terrazza del secondo piano, a cui si accede anche dalle due camere dei padroni di casa, è concepita come un living all'aria aperta. All'interno, il soffitto di vetro ha una schermatura di canne che crea un incredibile gioco di ombre durante il giorno e garantisce il fresco all'interno.

«Spazio, luce e ordine. Queste sono le cose di cui gli uomini hanno bisogno, così come hanno bisogno di pane o di un posto per dormire». Le Corbusier avrebbe potuto dirlo anche a proposito di Johannesdal, la casa che l'architetto Henri Comrie ha progettato nella zona vinicola del Capo in Sudafrica per Dané Erwee, maestro fiorista e paesaggista, e il suo compagno nella vita e nel lavoro Chris Willemse.

«Li ho preparati, assicurandomi che conoscessero il lavoro di Louis Barragán e Carlo Scarpa», ride Henri. «Li ho persino convinti a includere in un viaggio in Italia una visita al Museo Castelvecchio di Verona ristrutturato da Scarpa». Affascinati dalla posizione ai piedi delle montagne Simonsberg a Stellenbosch, Chris e Dané dieci anni fa hanno comprato il terreno di 2,5 ettari per dare vita a una coltivazione di fiori che rifornisse la loro attività. «Al tempo qui non c'era niente, a parte qualche cespuglio di gardenia e pruni», ricorda Chris. «Tanto che la nostra prima missione è stata quella di costruire una strada che permettesse ai muratori di accedere al terreno».

La casa, con i suoi 400 metri quadrati di superficie, si staglia tra due picchi sullo sfondo di montagne maestose. «Messa lì, al centro di questo immenso paesaggio, è come un tempio che attira le cime nel cerchio del suo potere», dice Henri.

L'edificio è una sorta di cubo diviso in spazi più piccoli e flessibili, con le aperture sul davanti e sul retro che regalano una prospettiva "a tunnel" con vista sulle montagne. La maggior parte della luce proviene dall'alto, grazie alle strutture trasparenti del tetto e alle sezioni di vetro sulla passerella superiore. Pareti non intonacate e soffitti in cemento armato danno un senso tattile e di non-finito all'insieme. →







SOPRA L'impianto d'irrigazione per scorrimento che attraversa la proprietà e porta acqua al giardino. A SINISTRA Con il suo volume asimmetrico che segue il pendio del terreno, anche il serbatoio dell'acqua diventa un elemento architettonico di rilievo.



A SINISTRA, DALL'ALTO Nella cucina sul retro, l'atmosfera da fattoria continua con una collezione di schizzi, stampe e ricami floreali. Il lavandino è di recupero, così come lo scolapiatti. L'ingresso della casa, con la scala per il piano superiore.

A DESTRA La casa, con il picco della montagna sullo sfondo e l'edera che crescendo ha invaso tutta la facciata.

Al piano superiore, partizioni in legno permettono di avere camere da letto flessibili, mentre gli schermi di canna riducono il riverbero. I pavimenti sono in pietra calcarea o in legno e le finestre sono grandi sezioni in acciaio galvanizzato non verniciato fissate a una struttura in legno. «Volevamo che sembrasse un magazzino, un pezzo di infrastruttura o una rovina abbandonata», spiega Henri. «Così ci si muove costantemente tra la monumentalità della casa e un senso di connessione con le parti più immutabili dell'esistenza».

La zona giorno al piano terra si trova nella parte anteriore del cubo, mentre due camere da letto per gli ospiti sono sul retro, come l'ingresso. Al piano superiore, due camere condividono una terrazza chiusa che funge da salotto all'aperto. Gli interni sono eccentrici e giocosi, un mix di legno, lino, colori, texture e piante. «Mi piace molto combinare cose incongrue che raccontano una storia», aggiunge. «Funziona, perché la casa sembra esistere da molto più di dieci anni, soprattutto ora che il paesaggio l'ha riconquistata», dice Dané. L'edera ha coperto la facciata anteriore e ha rivendicato i soffitti delle terrazze, mentre gli alberi e la vegetazione sono cresciuti intorno alla "pista di atterraggio" creata per ospitare la piscina di 15 metri». Questo, per Dané, Chris e per tutti quelli che hanno la fortuna di venirci, è un luogo di ispirazione. «A volte mi è sembrata una sfida, a volte una responsabilità anche troppo grande», spiega l'architetto. «Ma è questo a motivarmi ancora di più: il rapporto in costante evoluzione con la casa e l'ambiente. Che è esattamente come dovrebbe essere sempre». ○



